

## Accorata invettiva contro il cattolicesimo rinunciatario e accomodante

**S**e si ci si guarda attorno nella chiesa del Terzo millennio, dire che il sale della terra sia ormai tutto tramutato in zucchero sarebbe ingeneroso. Ma sarebbe ancor più fuorviante nascondersi che la radicale diversità del cattolicesimo, per sua natura antagonista al mondo, sia stata dilapidata da una gioiosa macchina di pace votata a un dolcissimo laicizzare, a un mellifluido omologare. L'asprezza del dogma non piace più, la spigolosità della verità spaventa proprio chi dovrebbe amare la fatica della via stretta.

Ma non è colpa del mondo, che troppo spesso i cattolici rincorrono scriteriatamente, salvo poi imputargli la mondanizzazione del cattolicesimo. Nell'inedito tentativo di conquistare il consenso della modernità, invece che convertirla, il cattolicesimo di questi decenni ha annunciato l'avvento di un villaggio globale praticamente privo di dogmi: una sorta di "serenopoli" da spot pubblicitario su cui in Vaticano II ha appiccicato l'etichetta di "pastorale" e dove nulla più è urticante al punto da richiedere un "sì" o un "no". Ma il mondo moderno aveva già una "serenopoli" siffatta e si è ben guardato dal com-

prare l'imitazione cattolica. Così, gli unici a invaghirsi della "serenopoli" cattolica a dogma variabile sono stati i cattolici stessi. Solo loro, abitanti della cittadella del rigore dogmatico, potevano percepire, tra il proprio universo e quello libero da vincoli proposto dal nuovo corso, una differenza tale da provarne un desiderio incontrollabile.

Ma senza dogma non c'è rigore, senza rigore non c'è obbedienza, senza obbedienza non c'è unità e senza unità non c'è forza. Così oggi, quando va bene, la chiesa balbetta là dove dovrebbe urlare in faccia al mondo che le logiche democratiche le lascia volentieri alle democrazie mondane.

Per farlo, però, non basta l'impeto fugace di reazioni anche meritorie. Bisogna andare alla radice del problema, a quella deriva luterana che ha conquistato vasti

settori della chiesa. Pur con tutte le dichiarazioni congiunte possibili, non si può essere cattolici e anche filo luterani, cattolici e anche anticattolici, romani e anche antiromani: lo chiede



la ragione prima che la fede.

Però è innegabile che il monaco agostiniano che non comprese Agostino eserciti un fascino prepotente nella cittadella del dogma, minata a suo tempo da tomisti che non compresero Tommaso.

Quel geniaccio tedesco è riuscito là dove schiere di eretici avevano fallito. Il motivo lo ha spiegato nel Diciannovesimo secolo dom Prosper Guéranger, abate benedettino di Solesmes in uno scritto che si intitola "L'eresia antiliturgica e la riforma protestante": "Lutero (...) non disse nulla che i suoi precursori non avessero detto prima di lui, ma pretese di

liberare l'uomo, nello stesso tempo, dalla schiavitù del pensiero rispetto al potere docente, e dalla schiavitù del corpo rispetto al potere liturgico".

Proclamando la liberazione della ragione e del corpo, Lutero ha conquistato l'individuo illudendolo di poter essere maestro, sovrano e sacerdote a se stesso. Ma, di fatto, lo ha condannato alla dissoluzione. Che il cattolicesimo oggi sia su questa china lo si scopre osservando che i risultati della riforma luterana, lucidamente enunciati nella sua opera da Guéranger nell'Ottocento, sono gli stessi che flagellano la chiesa cattolica dagli anni Sessanta del Novecento: "odio della Tradizione nelle formule del culto"; "sostituzione delle formule ecclesiastiche con letture della Sacra Scrittura"; "introduzione di formule erronee"; "eliminazione delle cerimonie e delle formule che esprimono i misteri"; "uso del volgare nel servizio divino"; "odio verso Roma e le sue leggi"; "distruzione del sacerdozio"; "il principe capo della religione".

Un elenco terribile e attuale su cui urge riflettere.

Alessandro Gnocchi, Mario Palmaro

PER DISPETTO  
LEVARONO LA FOTO  
DI NAPOLITANO

